

L'ITALIA AL VOTO.

Il Cavaliere risponde alla «reprimenda» di palazzo Chigi
Spaventa rassicura Scalfaro sulla legge finanziaria

IL PROGRAMMA DEL PDS PRIMO NELLA CLASSIFICA DE "IL SOLE 24 ORE"

	FORZA ITALIA	LA RIFORMA	AD	VERDI	LIBERALE	PROGRESSISTI	ALLEANZA NAZIONALE	LA SINISTRA	IL PARTITO COMUNISTA	IL PARTITO SOCIALISTA	Media partiti
Comunicazione	8	8	5	5	8	7	5	4	7	4	5,9
Completezza	8	8	7	8	8	5	7	5	7	3	6,3
Chiarezza	8	8	9	7	5	8	8	5	7	5	6,7
Precisione	8	8	8	8	8	5	5	4	5	3	6,1
Coerenza	8	7	8	8	4	8	4	8	2	8	5,7
Realismo	8	6	8	4	4	8	2	8	2	8	5,2
Carattere innovativo	6	8	7	8	8	8	8	4	4	4	6,1
Media voti	8,1	7,8	7,4	6	5,9	5,9	5	4,9	4,9	4,4	Fonte Sole 24 ore

«Il partito nella pagella», era il titolo di una intera pagina di ieri sul «Sole 24 Ore». O, meglio, le pagelle ai partiti del quotidiano della Confindustria. Con la premessa che «dare le pagelle ai partiti e ai programmi è un obiettivo ambizioso». Il Sole ha comunque voluto giudicare la condotta dei partiti attraverso i loro programmi... che sono anche un veicolo di comportamenti e un mezzo di comunicazione. E così il «Sole» ha messo al lavoro un gruppo di quattro economisti e studiosi di scienze politiche e sociali. Si sono esaminati tutti i programmi sulla base di sette coordinate ritenute essenziali e... hanno coordinato in tutti il loro giudizio. Sono quelli che potete vedere nel grafico qui accanto. Così come potete notare che il partito che, secondo i criteri politici, come li definisce il gruppo di lavoro, il partito «promosso» con il maggior numero di voti risulta appunto il Pds. Seconda viene ritenuta Forza Italia, terza la Rete, eccetera. E si potrà notare che l'unica voce in cui il Pds «perde» rispetto a Forza Italia e quella del carattere innovativo delle proposte. Giudizio «apolitico», appunto. Perché poi sulle innovazioni «fantasie» programmatiche del partito di Berlusconi c'è tutto da discutere nel merito. E infatti, non a caso, sempre «apoliticamente» si becca una (generosa) semplice sufficienza in realismo.

Berlusconi: «Ciampi non mente»

Affannosa replica dopo la gaffe sui conti pubblici

Comprende l'irritazione di Ciampi, ma voleva dire che è «falsificato» il modo in cui da 15 anni a questa parte vengono formulati i conti pubblici. Questa la replica, che spiega ben poco, di Silvio Berlusconi alla reazione della presidenza del Consiglio. Spaventa va a rassicurare Scalfaro, mentre due istituti di ricerca confermano che il governo è sulla strada giusta e Barucci emana una nuova circolare per «spese più rigorose».

con la nota diffusa ieri (giovedì, ndr) dal presidente del consiglio dei Ministri. Il capo dello Stato - ha concluso - ha preso atto con soddisfazione delle precisazioni fornite. Fin qui Spaventa, ma ieri sono arrivati numerosi consensi al documento di Ciampi. Non solo dichiarazioni ma, forse ancor più importanti, i risultati ed i pareri sui conti pubblici di due importanti centri di ricerca economica. E, a chiudere la giornata, la pubblicazione proprio ieri sulla Gazzetta ufficiale di un altro provvedimento del governo per mantenere le spese in linea con le direttrici della Finanziaria.

La risposta del Cavaliere Ma andiamo con ordine. Partendo appunto da Berlusconi. La replica a Ciampi è arrivata con un comunicato nelle prime ore della mattinata. Afferma di comprendere la reazione del presidente del Consiglio ma aggiunge che si sarebbe atteso che Ciampi avesse un maggior rispetto della sua posizione «dal momento che nella sua veste di governatore di Bankitalia sottolineò la necessità di adottare una costituzione fiscale e monetaria». Traduciamo per i lettori: Berlusconi si riferisce alla proposta di un li-

colore che non la pensano come lui... il dissesto della finanza pubblica sarebbe stato meno preoccupante». Come si vede, nulla di nuovo.

La circolare di Barucci Di nuovo, invece, c'è da registrare l'appoggio di Trentin a Ciampi («Credo sia stata una risposta molto seria e che la sua precisazione sia inoppugnabile»), ma soprattutto il giudizio sull'andamento dei conti pubblici di due importanti istituti di ricerca economica (tra quelli che storicamente hanno «fatto le pulci» ai governi): il Cer e Nomisma. I 14.800 miliardi di maggior disavanzo non sono assolutamente allarmanti, dicono con accenti diversi. Soprattutto perché il rapporto tra debito e Pil, il vero indicatore di risanamento economico, sta gradualmente scendendo e la strada battuta dal governo Ciampi, se proseguita, darà tra due o tre anni molto più che 15mila miliardi di risparmio. E appunto per rafforzare le indicazioni del governo sulla spesa pubblica è intervenuto ieri il ministro del Tesoro Piero Barucci. Lo ha fatto con una circolare pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e destinata a tutte le branche centrali e



Carlo Azeglio Ciampi (a sinistra) e Mario Barletta.

periferiche dell'amministrazione dello Stato. Con la circolare («trauduciamo» direttamente dai termini tecnici) in pratica il Tesoro avverte che in questi mesi che ci separano dall'assestamento di bilancio del prossimo giugno non terrà conto di richieste di maggiori stanziamenti, e insieme invita le amministrazioni ad apportare ulteriori tagli alle spese già previste in bilancio. In ogni caso sarà doveroso «evitare la formulazione di proposte non vagliate con estrema severità e selettività». Nel mirino sembrano dunque inquadrate le «spese discrezionali» per beni e servizi. In linea di massima dovrebbe trattarsi di spese di rappresentanza (come partecipazione a convegni o mostre), acqui-

sto di riviste, o altre pubblicazioni, spese per studi o compensi per speciali incarichi. Sulla circolare nessun commento ufficiale, ma nel pomeriggio fonti governative hanno richiamato l'attenzione sul fatto che «la sua impostazione conferma la linea di rigore e di trasparenza adottata dal governo in tutti i suoi documenti finanziari e conferma anche la cautela che ne ha sempre ispirato le previsioni anche sulla delicata matena del tasso di inflazione». Un invito al rigore e, insieme, (anche se Palazzo Chigi questo non lo dice) quel sottolineare «rigore, trasparenza e cautela» appare in qualche modo una nuova risposta alle accuse di Berlusconi.

ANGELO MELONE

ROMA. Silvio Berlusconi baccettato da una spiegazione che è anche una mezza marcia indietro, la più onorevole possibile, dopo la secca reazione di Ciampi alle sue accuse sui «falsi» del governo riguardo al bilancio pubblico. Lo fa con un nuovo attacco al ministro del bilancio Luigi Spaventa (che, nel frattempo, è andato ieri da Scalfaro) che copre improbabili spiegazioni del perché - secondo lui - i conti dello Stato sarebbero falsi. Tanto per capirci, tutto è rinviato alle procedure falsificanti «seguite negli ultimi 10-15 anni nella gestione del bilancio pubblico». Cosa che, ammesso fosse completamente vera anche per l'ultima legge finanziaria, cambia comun-

que completamente il significato delle accuse pronunciate nel faccia a faccia televisivo con Occhetto. E invece in quella sede Berlusconi non si era affatto tenuto sulle generali, aveva proprio detto che Luigi Spaventa - e con lui tutto il governo Ciampi - aveva mentito al Parlamento. E appunto per questo Spaventa (che, ricordiamo, è il diretto antagonista del Cavaliere nel collegio del centro di Roma) verso la fine della mattinata è «salito sul colle» del Quirinale, per dare ulteriori spiegazioni «a chi» (il capo dello Stato, ndr) ha promulgato la legge di bilancio. Ho sentito il bisogno di dare maggiori precisazioni al presidente della Repubblica - ha aggiunto Spaventa - in conformità

Il consigliere del Centro studi strategici di Washington sull'Italia

Burnett: gli ambasciatori del Cavaliere non hanno incantato gli americani

MARCO CALAMAI

WASHINGTON. Professor Stanton Burnett, che sperava in una progressiva attenuazione dei conflitti armati nel mondo, come conseguenza della fine della guerra fredda, è rimasto deluso. Anche gli Usa sembrano profondamente indecisi sul che fare. Come spiega questa incertezza? Sono due i fattori che producono una sensazione di incertezza nella politica estera americana. Il primo è il desiderio di multilateralismo. Il «nuovo ordine mondiale» di Bush non era certo un ordine nei quali gli Stati Uniti agivano da poliziotti. E il multilateralismo è sempre dolorosamente difficile. È sempre difficile un'azione forte e pericolosa quando si vuole coinvolgere altri paesi che non sono alleati solidi nel lungo periodo. Per l'Italia il suo impegno in Somalia è stato problematico così come lo è stato per gli Usa. Ancora più drammatico, un fallimento fino a pochi giorni fa, è stato lo sforzo dell'Unione europea di agire con decisione in Bosnia. Prima gli Usa volevano intervenire ma gli europei, in particolare Parigi, hanno fatto marcia indietro. Poco dopo è avvenuto l'opposto. Infine è stata identificata una linea di azione comune. Il successo della guerra del Golfo e la sicurezza europea di cui abbiamo goduto, sono stati en-

trambi possibili grazie al successo di un'alleanza, la Nato, che ha richiesto ben 45 anni per sviluppare una collaborazione senza precedenti nella storia per efficienza. L'altro fattore che sta alla base della reale o apparente incertezza americana è proprio la fine della guerra fredda. La guerra fredda aveva creato un facile e conveniente quadro di riferimento per affrontare le sfide internazionali. Ora è tutto meno ovvio. Io avrei paura se Washington, o un'altra capitale di primo piano, annunciassero una strategia profondamente coerente. Bisogna rifuggire dalla tentazione di semplificare. Oggi più che mai è necessario capire e giudicare singole azioni e strategie sulla base del loro specifico contesto. L'esitare o il non agire non rappresentano di per sé la mancanza di una politica. Non resistere ai serbi è una scelta politica così come lo è la scelta di intervenire. L'area del Pacifico sta diventando prioritaria per gli Stati Uniti. L'accordo Nafta apre la strada ad una crescente integrazione tra gli Usa e l'America latina. Da più parti si parla di fine dell'eurocentrismo nella politica americana. E d'accordo con questa valutazione? Lei ha toccato un punto nodale, un punto che preoccupa molti di noi, anche chi non era d'accordo nel definire la nostra precedente politica come prioritariamente eurocentrica. Un momento chiave è stata la visita di Clinton in Europa lo scorso gennaio. A prima vista è stato un viaggio nella continuità. Certamente si è dedicato a riconfermare l'impegno americano nella Nato. Ma in realtà Clinton stava senza dubbio guadagnando tempo. Di fronte alla richiesta di una piena adesione alla Nato da parte di alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e al pericolo di creare seri problemi politici a Eltsin, il presidente aveva bisogno di guadagnare tempo. Penso che abbia agito piuttosto bene. Mi chiedo, piuttosto, se al di sotto di questi due livelli, non ci sia stata quella ricalizzazione geopolitica della quale lei mi chiede. Nel viaggio di Clinton, in effetti, si è verificato un fatto storico di notevole importanza: luce verde da parte americana allo sviluppo di una politica di difesa europea integrata ed indipendente. Come giudicare questa svolta nella politica estera americana? Penso che la sicurezza occidentale sia tuttora un fatto indivisibile e che ciò dovrebbe rappresentare la preoccupazione numero uno dell'impegno degli Usa sul piano internazionale. Parliamo della situazione politica italiana. L'amministrazione Clinton è preoccupata dall'e-

ventualità di una vittoria elettorale dello schieramento progressista? Se il raggruppamento progressista venisse premiato dagli elettori e diventasse il baricentro di un nuovo governo posso pronosticare che non vi sarà niente di interessante nella reazione della Washington ufficiale. La nuova situazione sarebbe salutata con perfetta calma e nella piena fiducia che l'Italia saprà prendere decisioni sagge e appropriate. Il presidente Napolitano è stato qui recentemente ed è stato ricevuto con calore dal portavoce delle Camere, la sua counterparte, e dal senatore repubblicano (conservatore) Simpson. Entrambi gli hanno augurato successo nei nuovi ruoli che potrebbe ricoprire dopo le elezioni. Il presidente Napolitano ha dato a Washington tutte le opportune rassicurazioni sulle privatizzazioni e sul pieno rispetto di una democrazia conflittuale e pluralista. Vi è qualche motivo per dubitare delle sue affermazioni? Come giudica le posizioni separatiste della Lega? Le rispondo a titolo strettamente personale. Mi preoccupa molto il separatismo della Lega. Sono convinto che l'Occidente ha bisogno di un'Italia forte e unita. L'onorevole Bossi, a mio parere, è stato l'autore delle più pericolose affermazioni politiche espresse in Italia nell'ultimo anno. La sua

teoria è semplicemente irresponsabile e quindi allarmante. È possibile la crescita elettorale del Msi? I dirigenti del Msi affermano che tutto è cambiato, che il fascismo è un fatto storico superato, che non ha niente a che fare con il Msi e con l'Italia di oggi. Costoro rifiutano di farsi carico del fardello del fascismo con le sue lezioni di storia. E allora perché Fini e i suoi colleghi non hanno cambiato il nome del partito? Perché non lo hanno chiamato il Partito conservatore italiano? Sospetto che non vogliono correre il rischio di perdere gli elettori che in realtà stanno votando per i successori del fascismo. Questo fatto rivela o la vera politica del partito oppure il suo cinismo. Che differenza fa? Allora dica: «Forza Rutelli». Come giudica il fenomeno Berlusconi e il suo tentativo di sal-



La Casa Bianca (a sinistra) e Rodrigo Pais.

Carta d'identità

Il prof. Stanton Burnett, Ph.D alla Graduate Faculty of the New School for Social Research di New York con una tesi sulle «storie florentine» di Machiavelli, ha insegnato scienze politiche all'Hobart e al William Smith College. Come diplomatico ha avuto, tra l'altro, due incarichi a Roma e uno alla missione Usa presso la Nato. Lasciati gli incarichi nell'amministrazione è diventato direttore di studi al Center for Strategic and International Studies (Csis) a Washington, di cui attualmente è Senior Advisor.

dare in Italia un fronte conservatore dalla Lega al Msi?

Sono tre le cose interessanti di Forza Italia: il suo programma, i suoi alleati, contro chi si batte. Fino a questo momento non ho ancora letto niente sui giornali che possa far pensare che Berlusconi abbia un programma in grado di rispondere ai problemi italiani. Purtroppo la stessa cosa vale per molti degli altri partiti. Per quanto riguarda gli accordi di Forza Italia con la Lega e con il Msi/Alleanza nazionale, devo dire che, pur comprendendo pienamente che il sistema maggioritario spinge di per sé ad alleanze «comode», non mi pare che Berlusconi, per quanto ho visto fino a questo momento, si senta particolarmente a disagio con le sue alleanze. D'altra parte la rottura tra Indro Montanelli e Berlusconi è un fatto rivelatore. Nella sua recente visita a Washington, infine, Luigi Calligaris ha dato l'impressione che la grande missione di Forza Italia sia quella di impedire la vittoria dell'alleanza progressista. Ciò sarebbe cruciale, secondo Calligaris, perché i comunisti italiani non sarebbero veramente cambiati, sarebbero le stesse vecchie facce con le stesse vecchie idee. Bene, due settimane prima io ho avuto l'onore di partecipare ad un dibattito con il presidente Napolitano. Sapendo cosa l'audience voleva ascoltare da Napolitano, gli ho posto quelle che Lucia

Annunziata ha definito, sul Corriere della Sera, le «classiche domande». Ciò che abbiamo sentito da Napolitano è stato un sofisticato e serio approfondimento sul rapporto tra la storia, le attuali proprie posizioni e quelle del suo partito. Ciò che invece la stessa audience ha sentito da Calligaris è stato un semplicistico atteggiamento tattico di chi pensa che Washington vive ancora negli anni Settanta. La mia reazione, del tutto personale, a ciò che sentivo dire da Napolitano è che stavo ascoltando un amico, una persona con cui spesso non sono stato d'accordo e che ha alcuni colleghi a cui non credo, ma un amico che si rivolge a noi in modo serio. Qualcuno sostiene che negli Usa non c'è una vera e propria «teoria» sull'Italia. Lei è d'accordo? In realtà una vera e propria «teoria» sull'Italia non c'è mai stata, neanche dieci o venti anni fa. Ma non c'era una «teoria» neanche sulla Francia o sulla Germania. Quello che c'è, tuttavia, è un interesse forte e positivo per il benessere economico e politico dell'Italia così come l'interesse a restare vicini al vostro paese inteso come un valido alleato; lo interpreto in questo modo la decisione americana di mandarci a Roma un ambasciatore di insolito prestigio e capacità. Preferisco un ambasciatore come Bartholomew a qualsiasi raffinata «teoria».